

URBANISTICA RURALE A PIANTA CENTRALE: VILLAGGI E STABILIMENTI AGRARI TRA SETTECENTO E OTTOCENTO

Central-Plan Rural Urbanism: Villages and Farms Between the Eighteenth and Nineteenth Centuries

DOI: 10.17401/su.15.sm21

Stefano Mais

Università degli Studi di Cagliari

stefano.mais@unica.it

Parole chiave

Urbanistica, stabilimenti agrari, fondazioni urbane, Settecento, Ottocento

Urbanism, Agrarian Establishments, Urban Foundations, Eighteenth Century, Nineteenth Century

Abstract

I progetti di villaggi e stabilimenti agrari a pianta centrale ideati tra Settecento e Ottocento nel campo dell'imprenditoria agraria si configurano come episodi di rilievo nel panorama delle nuove fondazioni urbanistiche. Ispirati a colti riferimenti tardorinascimentali, riecheggianti il progetto della città ideale, delle architetture con planimetria centrica e degli orti e giardini botanici con impianto radiale, i villaggi rurali a pianta circolare si registrano come nuova tendenza nella cultura tecnica europea, sostenuti da scenari ideali come quello delle Saline di Chaux progettate da Ledoux o il villaggio agricolo dell'inglese John Sinclair. I manuali e la pubblicistica del settore agrario del tempo, particolarmente inglese e francese, promuovono il rinnovamento tecnico ed estetico di cui sono rivestite le azioni costruttive in campo rurale, in prospettiva concepite per andare incontro a un'idea del vivere in campagna razionale e gradevole. L'eleganza dello schema, che non sembra avere ulteriore diffusione dopo la metà dell'Ottocento, si apre a nuove declinazioni solo tra la fine del secolo e gli albori del nuovo, con prodromi capaci di tramandare le qualità degli esperimenti storicizzati.

Plans for centrally planned villages and agrarian establishments, conceived between the 18th

and 19th centuries in the field of agrarian entrepreneurship, stand out as prominent episodes in the panorama of new urban foundations. Inspired by cultured references from the past, echoing the design of the ideal city, architectures with centric floor plans and radial vegetables and botanical gardens, central-plan villages for new rural foundations are recorded as a new trend in European technical culture, supported by ideal scenarios, such as that of Ledoux's Chaux salt-works or Englishman John Sinclair's farming village. The manuals and publicity of the agricultural sector of the time, particularly English and French, support the technical and aesthetic renewal with which constructive actions in the rural field are coated, prospectively designed to meet a rational and pleasant idea of country living. The elegance of the model, which does not seem to have further diffusion after the mid-19th century, opens up to new declinations at the end of the century and until the beginning of the new one, with prodromes capable of passing on the qualities of the historicized experiments.

La città rurale a pianta centrale in relazione al modello della città rotonda

All'interno dei programmi stabiliti tra Settecento e Ottocento per nuove forme insediative emergono per originalità quelli concepiti nel campo dell'imprenditoria agraria¹. Le prospettive di maggiore e migliore sfruttamento del suolo, incentivate da una diffusa modernizzazione delle pratiche agricole, sostengono nuovi investimenti e inedite forme di colonizzazione territoriale. Ampi terreni incolti o caratterizzati dalla presenza di acque stagnanti sono soggetti a mutamenti radicali, con azioni capaci di convertire aree improduttive in zone ad alta rendita². Le trasformazioni dei suoli, con l'impianto di nuove attività agricole, vengono messe in atto grazie a un'ingente quantità di lavoratori a cui è richiesta una permanenza di lungo periodo in loco, così da garantire continuità dei processi di impianto e gestione delle nuove aziende, nonché un presidio costante di terreni e manufatti. Tali esigenze spingono a pianificare nuove forme di popolazione, declinate in dimensione variabile in base alle esigenze contingenti: dalle unità più contenute, caratterizzate da un'articolazione di edifici essenziali – casa rurale del proprietario fondiario con annesse abitazioni per la manodopera ed edifici di servizio – a complessi più organizzati, quali impianti urbanistici dalla forte connotazione funzionale.

Modelli di questo genere mirano al rinnovamento tecnico ed estetico degli interventi, in prospettiva concepiti per andare incontro a un'idea del vivere in cam-

1. Per inquadrare il tema all'interno dei caratteri dell'urbanistica del tempo cfr. Paolo SICA, *Storia dell'Urbanistica. Il Settecento*, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 210-273; IDEM, *Storia dell'Urbanistica. L'Ottocento. 1*, Laterza, Roma-Bari, 1992, in particolare alcune proposte per le grandi città europee: Londra (pp. 94-99), Parigi (pp. 181-185), Amsterdam (p. 343) e Milano (p. 507). Si veda anche Simonetta CIRANNA, Gerardo DOTI, Maria Luisa NERI, *Architettura e città nell'Ottocento. Percorsi e protagonisti di una storia europea*, Carocci, Roma 2011, in particolare pp. 17-47; Gabriele CORSANI, Pier Luigi PALAZZUOLI, *Borghi e borgate di fondazione in Italia dal Settecento al Novecento*, in Gabriele Corsani, Heleni Prfyriou (a cura di), *Borghi rurali e borgate. La tradizione del disegno urbano in Italia negli anni Trenta*, Palombi Editore, Modena 2017, pp. 17-33. In linea con queste prospettive urbanistiche si segnalano le architetture specialistiche a pianta rotonda diffuse tra Settecento e Ottocento, parimenti interessanti per lo sviluppo della morfologia. Cfr. Elena DELLAPIANA, Guido MONTANARI, *Una storia dell'architettura contemporanea. Seconda edizione*, Utet, Milano 2021, pp. 30-33.

2. Per un quadro sulle trasformazioni paesaggistiche in ambito agrario nel periodo di interesse cfr. Emilio SERENI, *Storia del paesaggio agrario*, Laterza, Roma-Bari, 1979 (ed. 2017), in particolare cap. VII e VIII.

pagna razionale e gradevole³. Sulla scia dei più celebrati interventi alla scala urbanistica, la dimensione colta del progettare viene rivolta sia a impianti di ampio respiro produttivo sia ad architetture destinate a nobilitare con segni eleganti investimenti e azioni imprenditoriali alla scala media, quali nuove aziende agrarie. Si tratta di opere che radunano imprenditori o azionisti e che, col fine di fortificare l'immagine generale dell'investimento, ricorrono a vocabolari colti per la realizzazione delle relative architetture.

È in questo scenario che si contraddistingue un interessante filone di pensiero tecnico orientato alla ricerca di soluzioni urbane basate sulla città rotonda. Uno spirito intellettuale che si muove su un ampio e robusto impianto culturale che, particolarmente in Europa, sviluppa il concetto della pianta centrale come rielaborazione di riferimenti e modelli storicizzati⁴.

Applicazioni che rimandano in prima istanza alla cultura urbana tardorinascimentale, la cui fortuna storiografica – spesso a discapito dell'urbanistica medievale – ha garantito il primato nell'indagine del modello, talvolta declinato in fattezze di 'città ideale'⁵. La circolazione della tipologia insediativa a pianta centrale è infatti ampiamente documentata nel Quattrocento, con varianti talvolta ricondotte alla forma ottagonale e organizzate in strade radiali, secondo le rein-

3. L'atteggiamento è interpretabile anche alla luce delle reazioni alla rivoluzione industriale che conducono a una generale rivalutazione del vivere cittadino, inteso secondo nuovi principi d'igiene. Questi, incentivano un felice rapporto tra gli elementi naturali e gli spazi antropizzati tanto da stimolare rinnovate soluzioni urbanistiche e architettoniche sia per la città consolidata sia per i nuovi villaggi. Rientrano in questa fattispecie architetture dell'acqua come fontane e acquedotti, o architetture vegetali come parchi, strade alberate e nuove piazze dotate di verde pubblico. Per una panoramica sull'argomento e su alcuni approfondimenti specifici cfr. Marco CADINU, *Architetture dell'acqua in Sardegna*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015; IDEM (a cura di), *Architetture vegetali. Le strade alberate di Cagliari*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2021.

4. Cfr. Enrico GUIDONI, *La città rotonda. Geometria e simbolo della perfezione urbana*, in *La città antica e la sua eredità*, Nuovagrafica, Modena 1996, pp. 5-6; Enrico GUIDONI, *Le nuove fondazioni e il centro nelle città medievali*, in Claudia Bonardi (a cura di), *La Torre, la Piazza, il Mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, atti del Convegno, Cherasco 19 ottobre 2002, Società per gli Studi archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cherasco-Cuneo 2003, pp. 9-16. Per un inquadramento generale sulla città medioevale in relazione all'impianto centrico rimando anche a Enrico GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Electa, Milano 1978. Adattamenti alla geometria del cerchio di impianti medievali, tra cui le rifondazioni duecentesche in area padana o le cittadelle fortificate della Francia meridionale (*circulades*) sono messi in luce anche in Krzysztof PAWŁOWSKI, *Circulades languedociennes de l'an mille. Naissance de l'urbanisme européen*, Presses du Languedoc, Montpellier 1992. Sullo sfondo, la città rotonda di Al-Mansur, la Baghdad dell'VIII secolo, disposta per settori circolari con perfetta armonia di forme e funzioni.

5. Sulla città ideale v. Enrico GUIDONI, Angela MARINO, *Storia dell'Urbanistica. Il Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 30-48; Lorenzo SPAGNOLI, *Storia dell'Urbanistica Moderna. 1. Dal Rinascimento all'età delle Rivoluzioni (1400-1815)*, Zanichelli, Bologna 2008 (ed. 2012), cap. 5. Città ideale e utopia, pp. 161-187.

terpretazioni dell'urbanistica vitruviana⁶. Una tradizione che, sebbene non direttamente connessa con l'ambito agrario, transita fino al Settecento con modiche articolazioni lungo l'Età Moderna⁷. Il percorso distilla nei secoli pregi e contenuti del modello della città rotonda, di profonda suggestione e caratura tecnica ancora apprezzate nella tarda modernità e fino alle soglie dell'Ottocento. Arco di tempo in cui la rigenerazione del tema passa anche attraverso un fecondo sperimentalismo sulla morfologia dell'urbanistica e dell'architettura rurale.

Diffusione dell'urbanistica rurale a pianta centrale nel Settecento

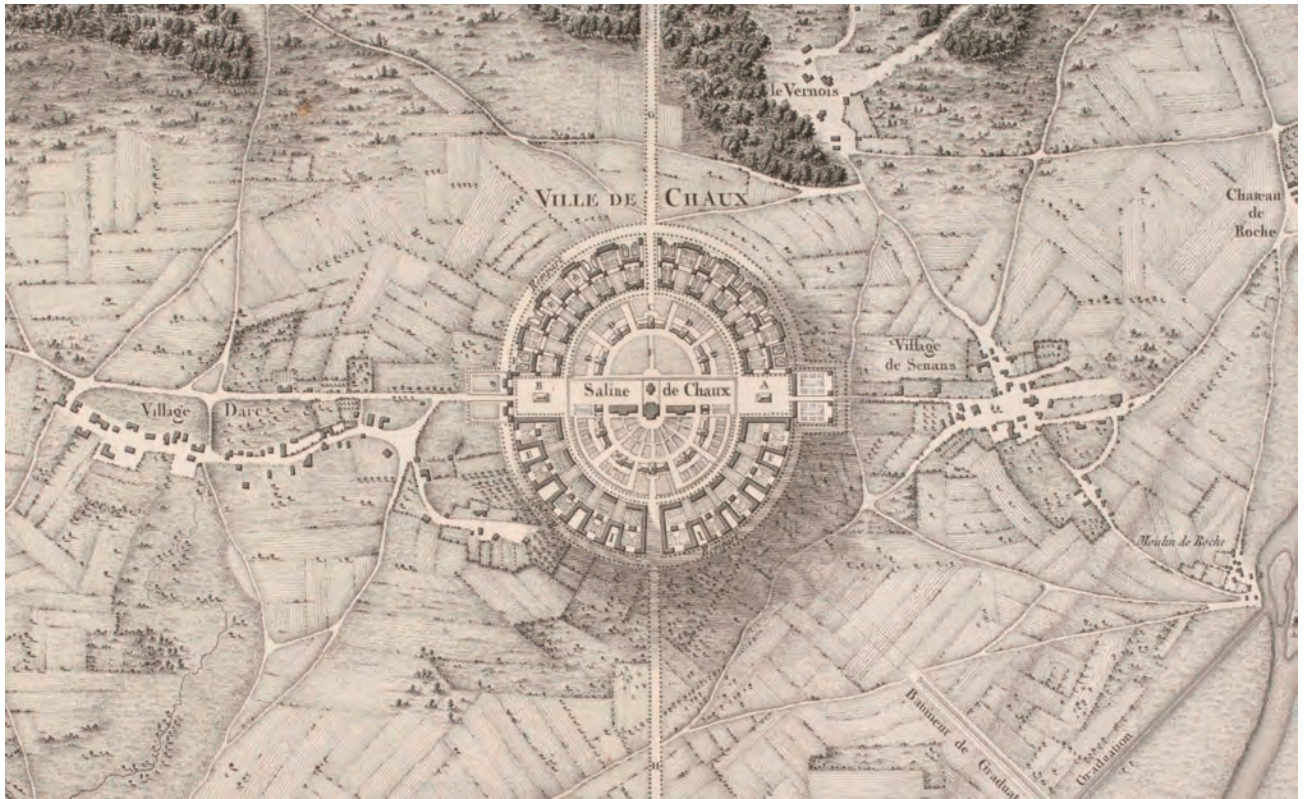
Il palinsesto culturale e i casi citati, sebbene non direttamente individuabili come prototipi degli insediamenti a base circolare in ambito rurale, sono comunque elementi latenti nel pensiero dei progettisti attivi tra Settecento e Ottocento. A raccogliere l'eredità classica e distillarla in nuove proposte sono soprattutto gli architetti visionari, guidati da Durand e Ledoux⁸. Quest'ultimo, nella nota proposta delle Saline di Chaux (1793-1808), fondata su una planimetria costituita da una circonferenza leggermente schiacciata, dimostra l'attrazione per il modello centrico e la capacità di proposta di inedite forme applicative per l'ambito imprenditoriale e rurale⁹ [Fig. 1]. Il proposito di Ledoux, realizzato poi secondo un progetto differente rispetto a quello edito in *L'Architecture considérée sous le rapport de l'art, des moeurs et de la législation*, è molto interessante soprattutto per gli esiti formali e come caso paradigmatico di una proficua ricerca lungo il Settecento. In esso si coniuga il bisogno di uno spazio chiuso all'interno – dove si affaccia l'anello di edifici pubblici e privati – e quello di apertura verso il territorio produttivo circostante. La posizione centrica della casa del direttore suggerisce la possibilità di sorve-

6. Tra i riferimenti iconografici e progettuali più significativi del periodo risaltano quelli di Filarete con la città di Sforzinda (1461-64) e quelli del teorico Francesco di Giorgio Martini nei *Trattati di ingegneria, architettura e arte militare* (1470 ca.) dove trovano spazio disegni e riflessioni sul modello urbano a pianta centrale. Per un inquadramento sull'urbanistica del Quattrocento cfr. Vittorio FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'Urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 551-558. Rimando anche al volume *La città del Quattrocento*, «Storia dell'Urbanistica», N.S., IV, 1998, interamente dedicato ai temi citati.

7. Cfr. Enrico GUIDONI, Angela MARINO, *Storia dell'Urbanistica. Il Seicento*, Roma-Bari, Laterza 1979, pp. 4-9, pp. 131-133. Tra i progetti per città ideali a pianta circolare elaborati nel Seicento spicca la *Civitas Veri* di Bartolomeo del Bene (1609). Cfr. GUIDONI, MARINO, *Storia dell'Urbanistica. Il Cinquecento*, cit., pp. 120-121.

8. Emil KAUFMANN, *Tre architetti rivoluzionari. Boullée, Ledoux, Lequeu*, Franco Angeli, Milano 1976.

9. Claude-Nicolas LEDOUX, *L'Architecture considérée sous le rapport de l'art, des moeurs et de la législation*, de l'imprimerie de H.L. Perroneau, chez l'auteur, rue neuve d'Orleans, Paris 1804, p. 70.



1_

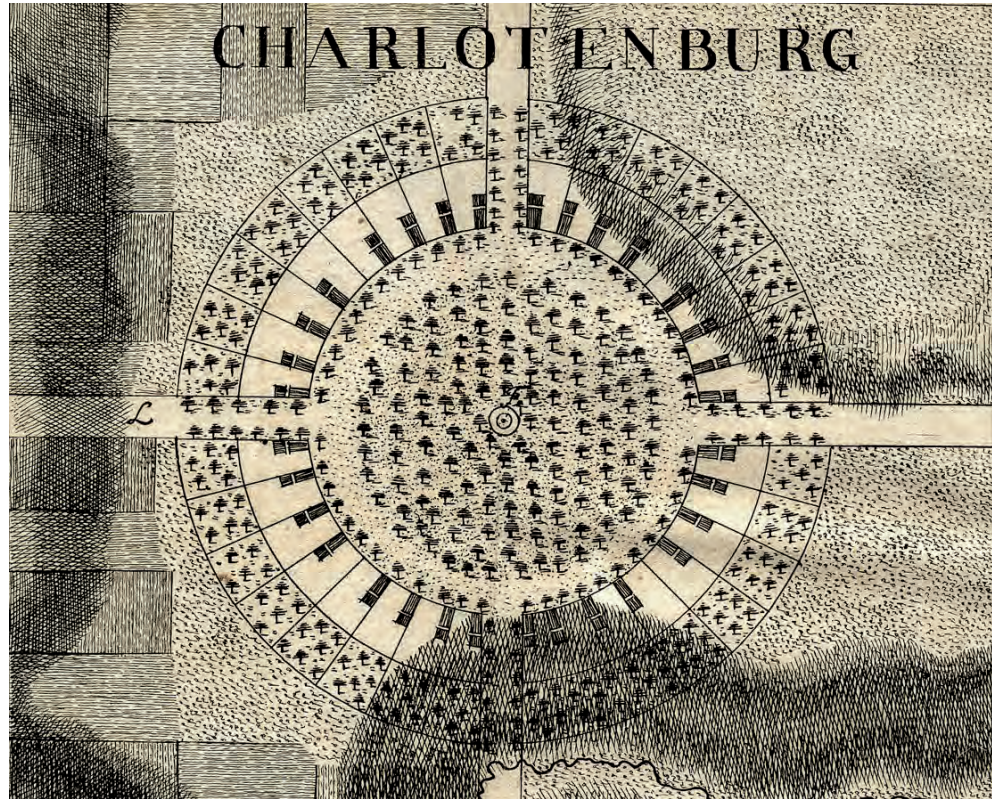
gianza e controllo su tutte le attività, mentre gli ampi spazi liberi e la bassa densità edilizia materializzano gli imperativi d'igiene del tempo. Il progetto, dotato di un evidente portato simbolico, sintetizza e concretizza la forma migliore per dare corpo a tutte le esigenze produttive, gestionali e igieniche dei nuovi comparti produttivi. Sebbene non propriamente connesso con l'ambito agrario, il progetto delle Saline di Chaux è comunque rilevante per l'impatto mediatico, e pare sintetizzare esiti già in campo nei nuovi impianti insediativi rurali a pianta circolare.

Precedenti programmi rispetto a quelli di Ledoux avevano infatti già avuto luogo in Europa, di cui il villaggio di Charlottenburg in Romania risulta esempio emblematico. Fondato nel 1772 per volere del Conte Karl Ignaz Clary-Aldringen (1729-1791) su progetto di Carl Samuel Neumann Elder von Bucholt (1722-1782), il nuovo borgo prevedeva un impianto circolare con lo stanziamento di 32 famiglie immigrate nel Banato dalla provincia di Trento e dalla Germania meridionale¹⁰ [Fig. 2]. L'impianto risulta abbastanza elementare: attorno a una pian-

1_ Claude-Nicolas Ledoux, Saline di Chaux, 1793-1808 (Claude-Nicolas LEDOUX, *L'Architecture considérée sous le rapport de l'art, des moeurs et de la legislation*, de l'imprimerie de H.L. Perroneau, chez l'auteur, rue neuve d'Orleans, Paris 1804, Pl. 14. Bibliothèque Nationale de France, Département Réserve des livres rares, RES-V-25).

10. Francesco Grisellini, viaggiatore e poligrafo, inserisce nella sua *Storia del bonato di Temesvar* la descrizione e la tavola del progetto del borgo agrario di Charlottenburg. Cfr. Francesco GRISELINI,

2_Carl Samuel Neumann Elder von Bucholt, piano di insediamento del villaggio di Charlottenburg, 1772 (Francesco GRISELINI, *Versuch einer politischen und natürlichen Geschichte des temeswarer Banats in Briefen an Standespersonen und Gelehrte*, Verlage bey Johann Paul Krauss, Wien 1780, vol. 2, tav. 1. Zentralbibliothek Zürich, NR 52 | G).



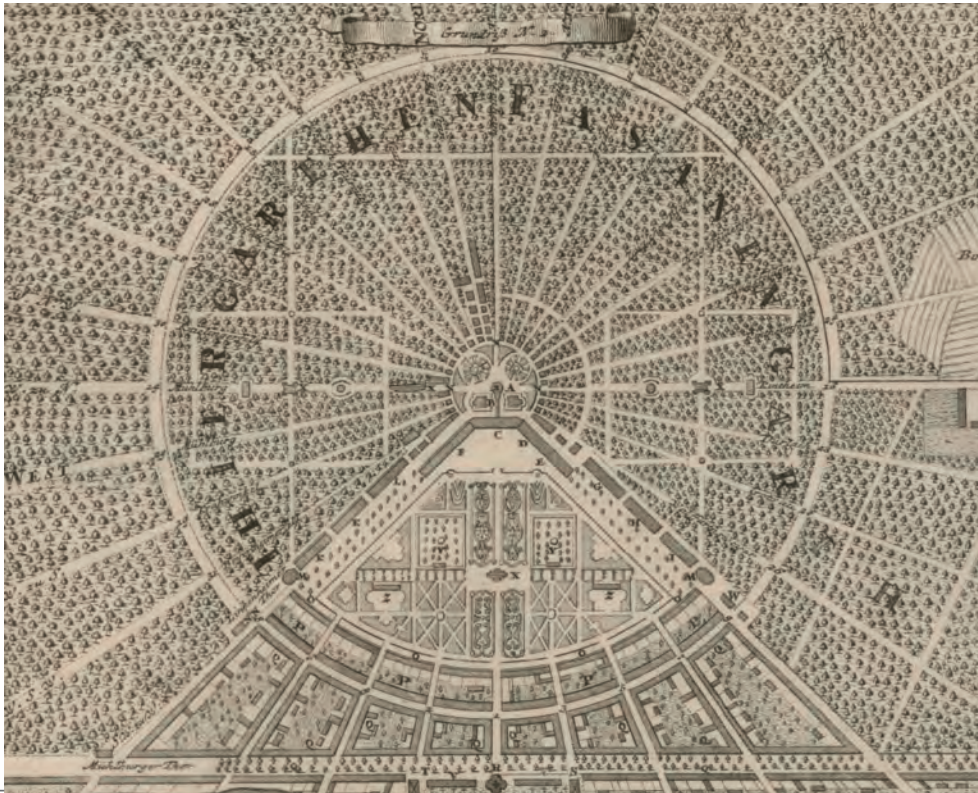
2

tagione di gelsi adornata da una fontana baricentrica si dispongono radialmente le 32 residenze, ciascuna dotata di un giardino di pertinenza; una strada anulare alberata tra il bosco centrale e le abitazioni gestisce le percorrenze e si connette con quattro strade territoriali disposte ortogonalmente tra loro. La semplicità compositiva tradisce una profondità di concetti che vede nel centrale boschetto di gelsi un riflesso delle attenzioni agronomiche per il disegno di orti e giardini, fondamentale riferimento nelle speculazioni agrarie del tempo.

Sebbene non fondata su aspirazioni produttive o agrarie, quanto prevalentemente su uno scenario politico ideale applicato al modello urbano, anche la fondazione di Karlsruhe in Germania (1715), per volere del conte Karl Wilhelm di

Versuch einer politischen und natürlichen Geschichte des temeswarer Banats in Briefen an Standespersonen und Gelehrte, Verlage bey Johann Paul Krauss, Wien 1780, vol. 2, tav. 1.

Cfr. anche Lajos-Loránd MADLY, *Charlottenburg/Şarlota*, in «Online-Lexikon zur Kultur und Geschichte der Deutschen im östlichen Europa», 2012: <https://ome-lexikon.uni-oldenburg.de/orte/charlottenburg-charlottenburg> [marzo 2023].



3_Planimetria di Karlsruhe, Germania, 1737 (Nouveau plan du Carlsruhe sur deux feuilles. Feuille Ire, designé par Jean lacque Baumeister, Michael Rössler sculps, 1737, Bibliothèque Nationale de France, Département Cartes et plans, GE DD-2987 - 3612).

3

Baden-Durlach (1679-1738), è in sintonia con questi temi¹¹ [Fig. 3]. La ricerca di un possibile incontro nella geometrica circolare di architettura, urbanistica e

11. Una sintesi, con bibliografia di riferimento, è offerta in Elio MIGLIORINI, Hans MOHE, *Karlsruhe*, Enciclopedia Italiana Treccani (1933). Sullo stesso piano il progetto di Francesco Collecini (1723-1804) per Ferdinandopoli (1789), rilevante per la notorietà raggiunta nella cultura del tempo sebbene poi non realizzato secondo la formulazione radiale originale, apprezzabile dalla restituzione assonometrica pubblicata in Ferdinando PATTURELLI, *Caserta e San Leucio*, Stamperia Reale, Napoli 1826, tav. allegata. Sul tema si veda anche Riccardo SERRAGLIO, *Da Sforzinda a Ferdinandopoli. Città ideali del rinascimento come modello di fondazioni urbane settecentesche*, in Ciro Robotti (a cura di), *Disegni e progetti di città e paesaggi fortificati*, Edizioni del Grifo, Lecce 2007, pp. 171-173; IDEM, *Francesco Collecini 1723-1804. Architettura del secondo Settecento nell'area casertana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2001; Fabio D'ANGELO, *Ferdinandopoli: un'utopia per lo sviluppo scientifico-economico del Regno di Napoli*, in Paula Olmos, Federica Pezzoli (a cura di), *Imaginaris científicos. Conocimiento, narraciones y utopías*, Ediciones Clásicas, Madrid 2015, pp. 177-192. Tra le azioni rilevanti per il tema in discussione, poste in atto nello stesso periodo e nella stessa area geografica, si segnala l'impianto della cosiddetta "vigna a ventaglio", vigneto di forma semicircolare voluto dal re Ferdinando IV di Borbone nei pressi di San Leucio, già sede di un villaggio industriale modello. Cfr. Riccardo SERRAGLIO, *Architettura e ambiente nel Real Sito di San Leucio*, in Alfonso Gambardella (a cura di), *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, Saccone, San Nicola La Strada 2005, pp. 565-576.

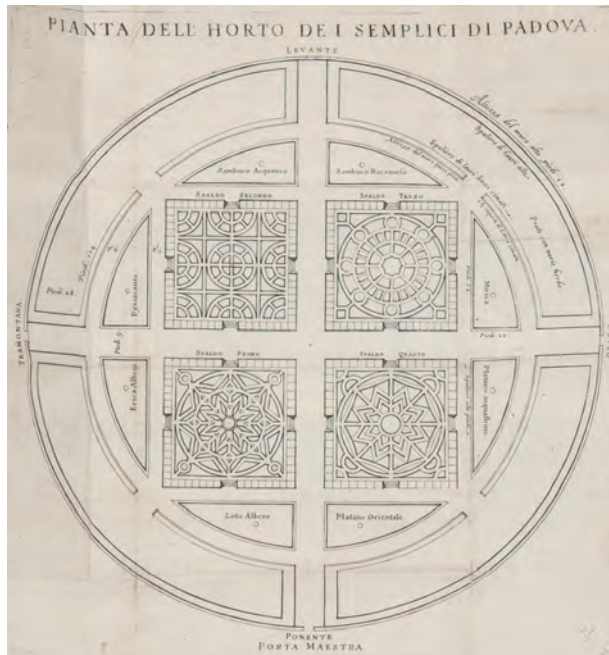
natura ricorre con evidenza lungo tutto il secolo e il caso di Karlsruhe è un felice paradigma. Riferimento così pregnante da alimentare, a distanza di qualche decennio e ad appena 40 chilometri di distanza più a nord, il disegno del giardino di Schwetzingen (1753), ideato da Johann Ludwig Petri (1714-1794). Il sistema, molto articolato, risalta soprattutto per la porzione orientale del complesso, caratterizzata da una circonferenza di oltre 300 metri di diametro, definita da edifici con arcate. Un doppio asse suddivide il cerchio in quattro quadranti con un denso sistema di alberature, arbusti, fiori e fontane. La composizione, ancora oggi apprezzabile nelle sue linee costitutive, è restituita dettagliatamente in molte rappresentazioni del tempo e successive, tra cui la pregevole planimetria pubblicata da Georges-Louis Le Rouge (1712-1790) nelle prime raccolte di *Les jardins Anglo-Chinois* (1775)¹².

I casi commentati mostrano la chiara volontà di gestire la natura entro lo schema centrico, parzialmente in relazione al costruito, definendo soprattutto giardini per l'ozio e il godimento delle bellezze vegetali. Attributi che anche l'articolazione dei villaggi rurali ingloba nei suoi presupposti, come dimostra il caso di Charlottenburg sopra illustrato. L'urbanistica rurale risulta tuttavia maggiormente orientata a un equilibrio tra il piano estetico-paesaggistico e quello produttivo-imprenditoriale, per ovvie ragioni di profitto. In entrambi i casi, comunque, la dimensione dello spazio naturale organizzato entro la forma circolare ricorre come cifra qualificante e maggiore differenza con la città rotonda dei secoli precedenti.

Orti e giardini a pianta centrale come modello per l'urbanistica rurale del Settecento

L'elemento naturale, quale parte fondamentale del modello urbano a pianta centrale settecentesco, segna la più evidente differenza con la città rotonda rinascimentale. Da questa divergenza scaturiscono di conseguenza ulteriori varianti, tra cui una diversa considerazione del rapporto tra interno ed esterno: le mura difensive lasciano infatti posto a vettori radiali che dal centro cittadino estendono esplicitamente la dimensione urbana verso lo spazio circostante controllato o coltivato. La geometria circolare definisce un'*enclave* delimitata e parcellizzata, inserita in uno spazio di pertinenza più ampio e meno rigido geometricamente, di cui il villaggio costituisce il centro razionale. Questa dimensione urbana maggiormente

12. Georges-Louis LE ROUGE, *Les jardins Anglo-Chinois*, Paris 1775, Chaier 2, tav. 19. Segnalo che nella stessa pubblicazione è riportata anche la pianta del giardino di Karlsruhe. Cfr. Ibidem, Chaier 1, tav. 16.



4

4_Planimetria dell'Orto dei Semplici di Padova, XVI sec. (*L'horto de i semplici di Padoua*, appresso Girolamo Porro, Venezia 1591, tav. allegata. Università di Padova, Biblioteca dell'Orto Botanico - PUV46-H.H.P.11).

permeabile ammette così al suo interno una rilevante porzione di vegetazione, allineandosi ai caratteri che contraddistinguono gli orti botanici e i giardini radiali già dal Rinascimento e a cui il modello della città a pianta circolare rurale settecentesco sembra più direttamente ispirarsi.

Una lunga catena di derivazione trova nell'Orto botanico (*Hortus simplicium*) di Padova (1545) un archetipo fondante, il quale, con un essenziale sistema di strade ortogonali e un percorso anulare, definisce quattro quadranti riservati alla coltivazione delle piante medicinali e altre colture [Fig. 4]. Un complesso utile a circoscrivere funzioni specialistiche all'interno di un ampio sistema di giardini e spazi accademici che ritrova nella geometria del cerchio eleganza e funzionalità¹³.

L'impostazione è nella sua essenzialità di larga fortuna e trova spazio per secoli, con varie reinterpretazioni, tra manuali e trattati dedicati al disegno dei giardini, del paesaggio e degli spazi agrari. Se ne rinviene interesse anche nell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, a dimostrazione di una lunga tradizione che la ciclopica azione illuminista di catalogazione di tutto il sapere reputa meritevole di registrare¹⁴. D'altra parte, già l'organizzazione dei giardini barocchi aveva veico-

13. Cfr. *L'horto de i semplici di Padoua*, appresso Girolamo Porro, Venezia 1591.

14. Cfr. Denis DIDEROT, Jean Baptiste LE ROND D'ALEMBERT, *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des*

lato l'utilizzo dello schema circolare in molteplici articolazioni di parchi e luoghi di godimento paesaggistico, tra i quali emerge per notorietà l'ampliamento dei giardini della reggia di Versailles del 1664¹⁵.

L'apprezzamento della proposta prosegue oltre il Seicento, come visto ad esempio nei giardini settecenteschi di Karlsruhe e Schwetzingen, con declinazioni dagli esiti spettacolari fino all'Ottocento: il progetto di Thomas Leverton e Thomas Chawner per il Regent's Park (1811) e successivamente quello di John Nash (1812), dimostrano tra tutti la predilezione per il modello.

In questo ampio lasso di tempo, alcune ricerche tentano comunque una più netta integrazione tra parchi circolari e spazi urbani. Lo dimostra chiaramente, ad esempio, il disegno della città che Bernardo Vittone (1704-1770) progetta nel 1732 per il concorso indetto dall'Accademia di San Luca, con cui si aggiudica il primo premio¹⁶: l'incontro di quattro ampi canali che dividono in altrettanti settori l'organismo urbano è risolto con un'isoletta circolare centrale, sistemata a giardino; sul grande anello tutt'intorno prospettano quattro edifici egemoni. L'insieme ha del bizzarro, con la suddivisione dell'anello in quattro parti unite da ponti minuscoli – disegno dal possibile rimando a simbologie fuori dai significati architettonici – dove emerge tuttavia con dominante presenza il tema del giardino centrico in relazione al progetto dello spazio urbano e architettonico.

Il modello della città rurale rotonda nell'Ottocento: manuali e trattati per il progetto dello spazio agrario

La forma urbana centrica e le sue architetture trovano un più limpido equilibrio compositivo con orti e giardini verso la fine del secolo, quando si definisce una rinnovata dimensione del vivere e lavorare in campagna sulla scorta di moderni

sciences, des arts et des métiers, Paris, 1751-72, in particolare le tavv. 63-75.

15. Cfr. Pierre Le Pautre, *Plan General de la Ville e du Châteaux de Versailles, des jardins, bosquets et fontaines dédié au Roy, Versaille, 1710* (Bibliothèque nationale de France, Paris, Département Cartes et plans, GE C-9183). Sul progetto cfr. anche SICA, *Storia dell'Urbanistica. Il Settecento*, cit., p. 5. Nei progetti di giardini e orti botanici tra Seicento e Settecento vanno sottolineate anche le planimetrie ellittiche, forme dal grande fascino, interpretabili come derivazione dalla forma circolare. Come caso emblematico rimando al Prato della Valle di Padova, progettato da Andrea Memmo in collaborazione con Domenico Cerato a partire dal 1775. Cfr. Vincenza Cinzia DONVITO, Stefano ZAGGIA (a cura di), *Domenico Cerato. Architettura a Padova nel secolo dei lumi*, Skira, Milano 2016.

16. Bernardo Antonio Vittone, *Concorso Clementino 1732, prima classe, Concorso per città in mezzo al mare, Pianta dell'Università, del Duomo, della Curia e dell'Accademia delle arti cavalleresche, primo premio* (Roma, Archivio Storico dell'Accademia di San Luca, *Concorsi Clementini*, ASL 0378). Cfr. Paolo MARCONI, Angela CIPRIANI, Enrico VALERIANI, *I disegni di Architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, De Luca, Roma 1974.

avanzamenti scientifici. È la pubblicistica e manualistica di inizio Ottocento a reinterpretare più nettamente il modello centrico e a prospettare campi di sovrapposizione e corrispondenza con l'urbanistica rurale, a maggiore vantaggio di quest'ultima.

Manuali e saggi sul giardino e sul paesaggio proliferano in tutta Europa, trovando terreno fertile in alcuni contesti tecnicamente più strutturati come la Francia, l'Inghilterra e gli Stati italiani preunitari¹⁷. Proprio nella penisola, Vincenzo Marulli (1768-1808), intellettuale napoletano di formazione illuminista e grande viaggiatore, nel trattato *L'arte di ordinare i giardini* (1804) propone alcune rappresentazioni planimetriche giocate sulla geometria circolare ancora senza effettive implicazioni sull'urbanistica rurale, anche se comunque declinate verso un utilizzo ortivo¹⁸. Tra queste trovano spazio il giardino della piazza Fitzroy a Londra, un orto di erbaggi e una piazza con giardino centrico, elaborata dallo stesso Marulli [Fig. 5].

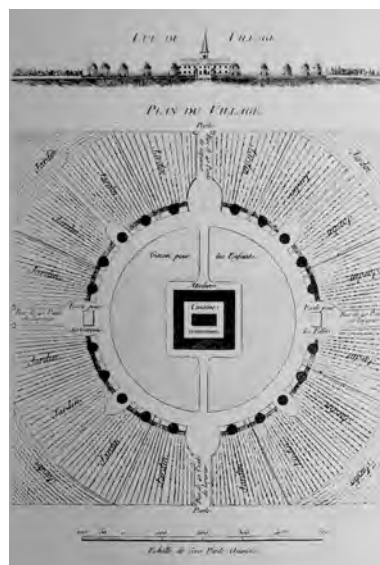
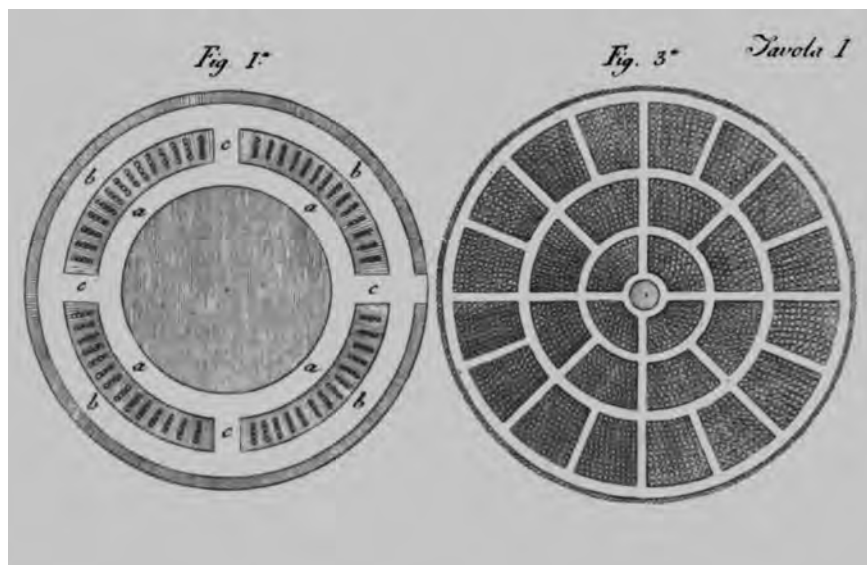
L'intellettuale napoletano si mostra molto sensibile al rapporto tra architettura e natura nell'immaginazione di una città moderna e piacevole, all'altezza della borghesia estetizzante in ascesa¹⁹. Dai suoi saggi emerge l'apprezzamento per le qualità di questa geometria, ripresa ancora nel trattato *Su l'architettura e su la nettezza delle città* (1808). Qui restituisce due piante ottagonali rappresentate rispettivamente nelle traduzioni dell'opera di Vitruvio offerte da Perrault (1684) e dal Marchese Galliani (1758)²⁰. La forma ottagonale delle mura urbane, che determina poi la composizione della città in otto isolati, è in relazione con la possibilità di circolazione diretta dei venti dai quadranti principali. Forma che, per successivi gradi di approssimazione, può declinarsi agevolmente in una composizione planimetrica circolare, mantenendo le qualità delle ipotesi vitruviane e ampliandosi a una maggiore relazione con l'intorno rurale.

17. Su questo tema rimanda a Carla BENOCCI, Gabriele CORSANI, Luigi ZANGHERI (a cura di), *Manuali e saggi sul giardino e sul paesaggio in Italia dalla fine del Settecento all'Unità*, «Storia dell'Urbanistica», s. III, 3, 2011.

18. Cfr. Vincenzo MARULLI, *L'arte di ordinare i giardini*, Stamperia Simoniana, Napoli 1804, tav. I. Significative indicazioni sull'approccio ai problemi della città di Marulli in Clementina BARUCCI, *Nuove fondazioni e addizioni urbane tra Settecento e primo Ottocento*, in Clementina Barucci, Gabriele Corsani, Pier Luigi Palazzuoli (a cura di), *Principi urbanistici degli stati italiani dalla metà del Settecento alla Restaurazione*, «Storia dell'Urbanistica», s. III, 12, 2020, pp. 95-115, in particolare pp. 106-107.

19. Sul pensiero di Vincenzo Marulli cfr. Giovanni MENNA, *Architettura e natura per la città moderna. I trattati di Vincenzo Marulli (1768-1808)*, Franco Angeli, Milano 2008. V. anche Clementina BARUCCI, *Vincenzo Marulli dei Duchi d'Ascoli (Napoli 1768-Pisa 1808)*, in BARUCCI, CORSANI, PALAZZUOLI, *Principi urbanistici*, cit., pp. 315-319.

20. Vincenzo MARULLI, *Su l'architettura e su la nettezza delle città*, Molini, Landi e Comp., Firenze 1808, pp. 19-20, tav. 1.



5_Vincenzo Marulli, Pianta del giardino della Piazza Fitzroy di Londra (Fig. 1) e pianta di un orto di erbaggi (Fig. 3), 1804 (Vincenzo MARULLI, *L'arte di ordinare i giardini*, Stamperia Simoniana, Napoli 1804, tav. I. Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II Napoli, B. Prov. V, 197).

6_John Sinclair, progetto di un villaggio rurale, 1800 (John SINCLAIR, *Projet d'un plan pour établir des fermes expérimentales, et pour fixer les principes des progrès de l'agriculture*, Paris, Baudouin, 1806, tav. allegata. Archivio Privato).

Una più felice armonia tra urbanità, giardini e spazi agrari sul modello centrico si registra nello stesso periodo nella pubblicistica di settore agronomico, con alcuni casi interpretabili come estremo esito delle sperimentazioni settecentesche e sintesi della maturità della ricerca sul tema. Merita attenzione, in particolare, la proposta di John Sinclair (1754-1835), parlamentare inglese, studioso di economia ed esperto di tecnica dell'agricoltura, che disegna un villaggio rurale centrico per venti abitazioni²¹ [Fig. 6]. L'insediamento ideato da Sinclair è previsto al centro di un appezzamento di terra organizzato in riquadri regolari destinati a varie coltivazioni. Le abitazioni, anch'esse di pianta circolare, sono disposte lungo la circonferenza e collegate tra loro da un portico. Ciascuna di esse ha una pertinenza con giardini disposta a raggiera all'esterno del perimetro. Nello spazio centrale è collocato un edificio quadrangolare a corte, che accoglie diversi servizi comuni²².

La proposta di Sinclair, edita nel primo anno del nuovo secolo, sembra condensare con lucidità le elaborazioni architettoniche e urbanistiche condotte in tema di vil-

21. John SINCLAIR, *Projet d'un plan, pour établir des fermes expérimentales, et pour fixer les principes des progrès de l'agriculture*, Baudouin, Paris 1806, tav. allegata. La relazione del progetto è pubblicata anche in *Annales de l'Agriculture Française*, a. IX, t. V, 1800, pp. 274-286, e commentata in BARUCCI, *Nuove fondazioni*, cit., pp. 106-107.

22. Clementina Barucci rileva la corrispondenza formale tra l'impianto ideato da Sinclair e il quasi contemporaneo progetto del Foro Bonaparte di Milano di Giovanni Antolini (1801). Al netto delle differenze funzionali, il fatto è interessante perché conferma l'ampia circolazione del modello nella cultura urbanistica del tempo. Cfr. *Ibidem*, p. 106.

laggi rurali a pianta centrale lungo il Settecento. Nella sua essenzialità, la circonferenza ordina e distribuisce una razionale edificazione, protesa alla massima funzionalità e armonia. La soluzione è ripresa e ampliata dalla pubblicistica ottocentesca, che attraverso manuali e trattati, particolarmente nel contesto inglese e francese, elabora e veicola nuove prospettive per il progetto dello spazio rurale. Tra i più attivi in questo impegno tecnico e culturale risalta l'architetto e paesaggista scozzese John Claudius Loudon (1783-1843). Tra le valutazioni di Loudon la forma rotonda dello spazio urbano rurale, e quindi dello stabilimento agrario, è innanzitutto in relazione con il metodo di restituzione grafica del piano poderale, realizzato mediante un disegno a vista eseguito da un punto centrale della proprietà con una visione a 360° su di essa. Il risultato è un adattamento dei confini dello spazio agrario alla geometria circolare, intesa come limite visivo²³ [Fig. 7]. Da questa disposizione discende conseguentemente una delle possibili forme del nucleo insediativo, sia esso un borgo rurale o una semplice dimora poderale con annessi edifici funzionali. Lo spazio costruito viene quindi visibilmente messo in relazione diretta con la più ampia area di percezione della tenuta²⁴.

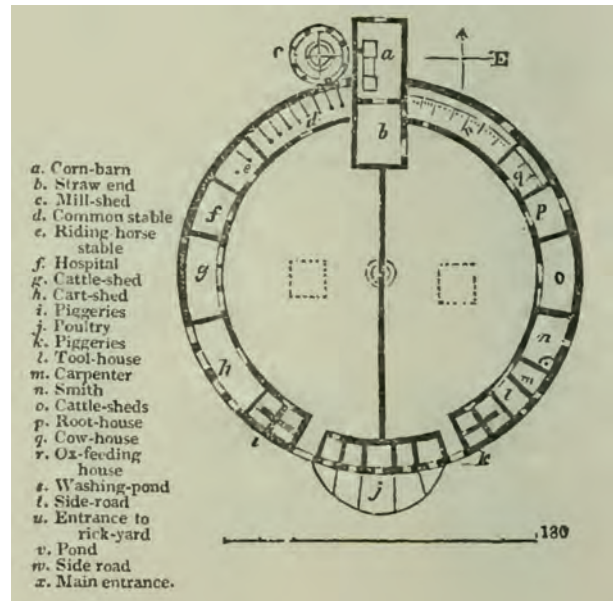
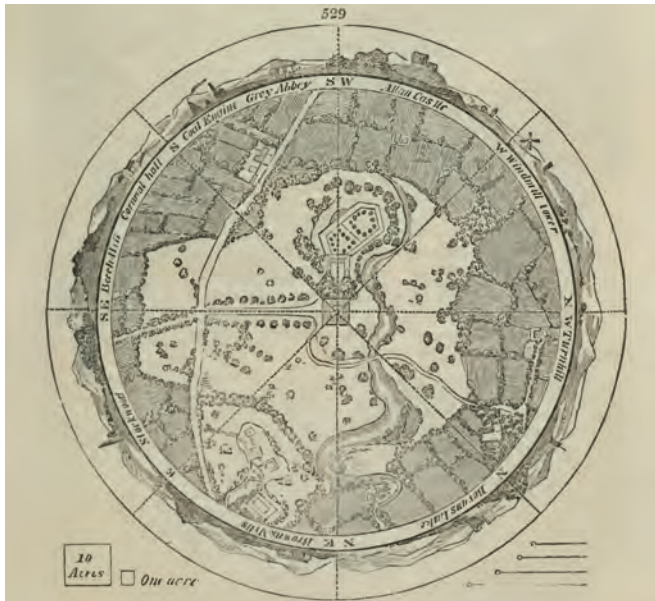
Discendono da queste congetture le ipotesi di stabilimenti agrari a base circolare e poligonale ipotizzate da Loudon, costituite da una serie di edifici residenziali e funzionali disposti attorno al profilo perimetrale, talvolta rinunciando alla collocazione di un edificio al centro per garantire il dispiegarsi di un ampio spazio cortilizio, funzionale alle mansioni agricole²⁵ [Fig. 8]. L'ambivalente rimando dalla geometria centrica del sistema poderale allo spazio costruito è amplificato dal disegno dei viali della proprietà, talvolta intesi come sistema di strade alberate radiali procedenti dalla casa padronale verso i confini; in altri casi i filari o l'*arboretum*, ordinati in assetti circolari, enfatizzano la geometria centrica e radiale del costruito, dimostrando ulteriormente l'interesse dell'architetto inglese per le possibili declinazioni e connessioni morfologiche tra luoghi antropizzati, orti e giardini²⁶.

23. Cfr. John Claudius LOUDON, *An encyclopædia of agriculture*, Longman & co., London 1825 (ed. 1831), p. 545.

24. Si legge in questa proposta una chiara eco del Panottico. Cfr. Jeremy BENTHAM, *Panopticon, ovvero La casa d'ispezione*, a cura di Michel Foucault e Michelle Perrot, Marsilio, Venezia 1983.

25. Cfr. LOUDON, *An encyclopædia*, cit., pp. 449-450. Ulteriori riflessioni dell'autore dimostrano l'estensione dei propositi progettuali ad altri edifici. Cfr. IDEM, *The Encyclopedia of Cottage, Farm, Villa Architecture*, Longman & co., London 1834, pp. 965-966.

26. Sulle composizioni radiali e centriche di orti e giardini qui commentate v. John Claudius LOUDON, *An Encyclopaedia of Gardening. Comprising the Theory and Practice of Horticulture, Floriculture, Arboriculture, and Landscape-Gardening*, Longman & co., London 1826, ed. 4, p. 468; IDEM, *The gardener's magazine and register of rural & domestic improvement*, Longman & co., London 1826-1844, vol. 6, p. 249. È altresì interessante rilevare che nell'enciclopedia di agricoltura, Loudon



7_John Claudius Loudon, sistema di rilievo del piano podereale, 1830 ca. (John Claudius LOUDON, *An encyclopædia encyclopædia of agriculture*, London, Loudon & co., 1825, ed. 1831, p. 545. University of California, Los Angeles, Business Administration Library).

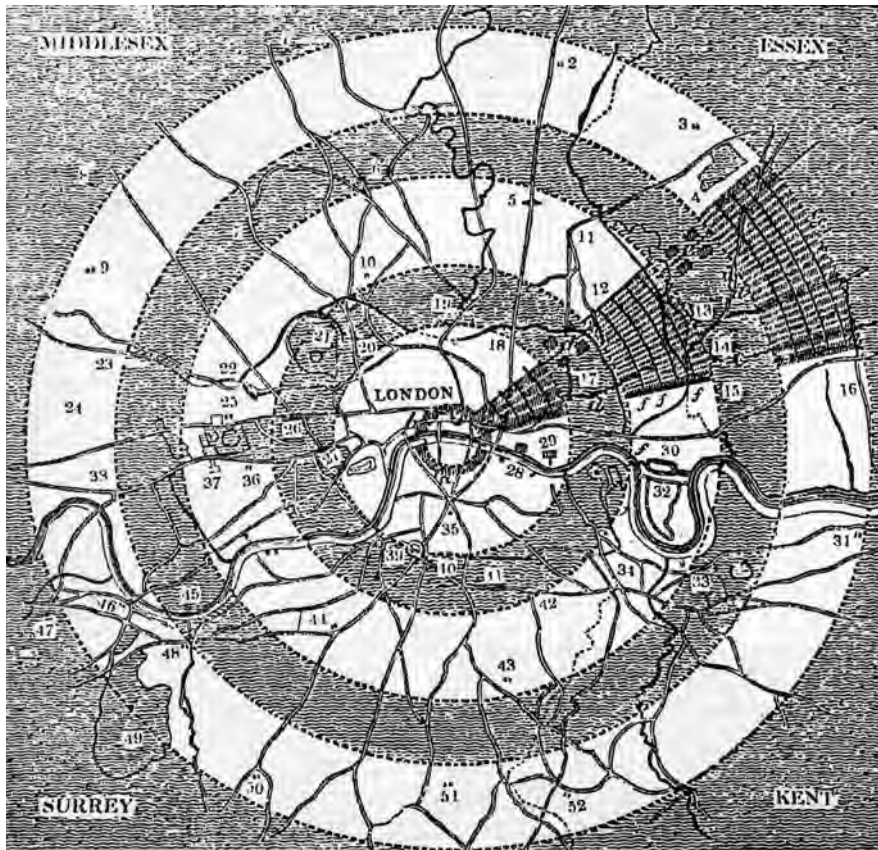
8_John Claudius Loudon, stabilimento agrario a pianta circolare tipo, 1830 ca. (John Claudius LOUDON, *An encyclopædia encyclopædia of agriculture*, London, Loudon & co., 1825, ed. 1831, p. 450. University of California, Los Angeles, Business Administration Library).

Di Loudon, oltre alle sistemazioni a pianta centrale in ambito rurale, è opportuno il richiamo alla proposta di sviluppare Londra con fasce circolari concentriche alterne di edificato e di verde per giardini, parchi e coltivazioni (1829)²⁷ [Fig. 9]. La forza dell'idea è davvero straordinaria in quanto mostra un'applicazione dell'impianto circolare alla scala urbanistica, se non addirittura alla pianificazione territoriale, evidenziando che nelle fasce verdi sarebbero state previste le tipologie edilizie rurali tanto discusse al tempo²⁸.

dedica singolare attenzione al sistema delle carceri circolari di Dartmoor (1806-1809) progettate da Daniel Asher Alexander, di cui l'autore riporta una veduta (Cfr: LOUDON, *An encyclopædia of agriculture*, cit., p. 1126). L'impianto è impostato su un sistema di edifici disposti in senso radiale attorno ad una corte centrale, secondo uno schema alternativo rispetto al panottico. Il motivo compositivo non correla di per sé questo progetto con le speculazioni sugli impianti circolari in campo agrario anche se il fatto che la prigione di Dartmoor fosse una delle prime sedi di sperimentazione di pratiche di orticoltura carceraria nel Regno Unito costituisce ulteriore indizio di possibile contaminazione tra scenari differenti, meritevole di ulteriori approfondimenti.

27. John Claudius LOUDON, *The gardener's magazine and register of rural & domestic improvement*, Longman & co., London 1829, vol. 5, pp. 687-690. Lo sviluppo di Londra sarebbe stato tutt'altra cosa, come è noto, ma la proposta è stimolante non solo perché fonda la *green belt*, idea attuata esattamente un secolo dopo (*Green Belt Act*, 1938), ma anche perché l'impianto circolare caratterizza il riferimento teorico della *garden city* di Howard, più avanti commentata. Si rileva quindi con straordinaria memoria il primato della geometria circolare che ancora nel 1944 alimenta *The Four Rings* del *Greater London Plan* di Abercrombie.

28. Cfr. Donald Leslie JOHNSON, *Observations on J. C. Loudon's beau ideal town of 1829*, in «Journal of Planning History», 11/3, 2012, pp. 191-209.



9

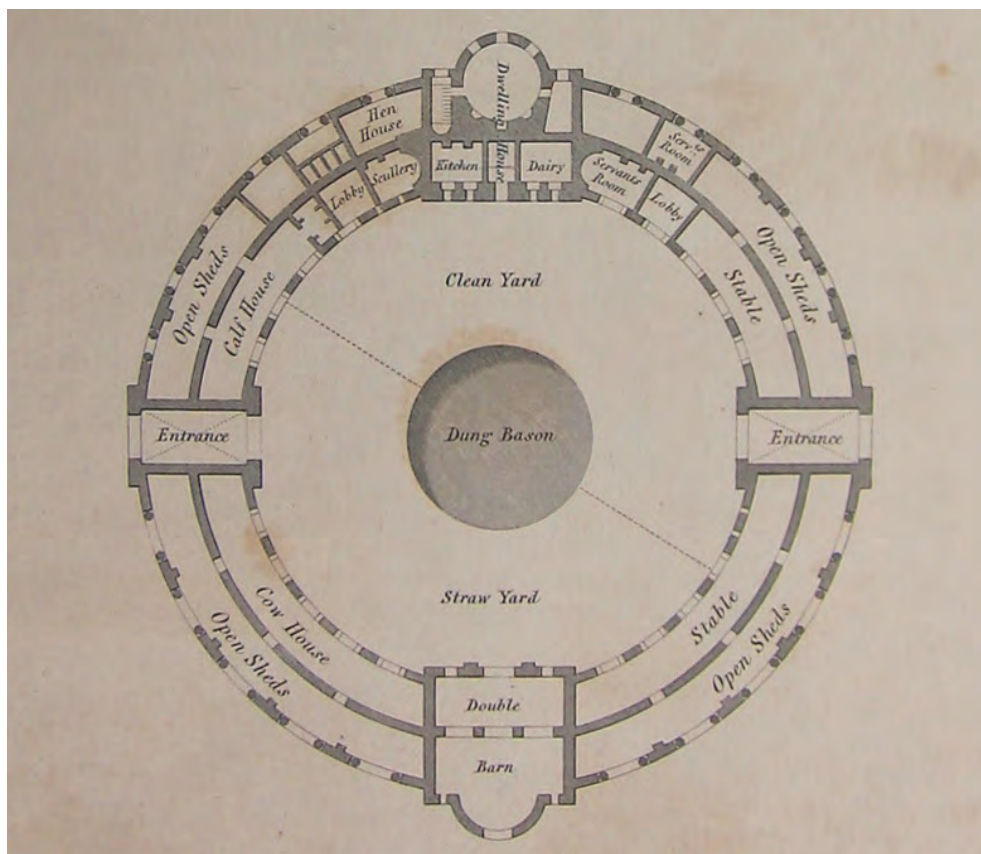
9_ John Claudius Loudon, proposta di un piano per Londra, 1829 (John Claudius Loudon, *The gardener's magazine and register of rural & domestic improvement*, London, Longman & co., 1829, vol. 5, p. 687. Library of the Massachusetts Agricultural College).

La proposta di Sinclair, quindi le sperimentazioni di Loudon, sono tra le più note del tempo e costituiscono anche i fondamenti di un'ampia produzione manualistica di modelli per stabilimenti agrari, cottage e case di campagna, che affollano particolarmente la pubblicistica inglese. Elementi di analogia con le citate proposte si rinvencono nell'opera di Joseph Michael Gandy (1771-1843), allievo e collaboratore di John Soane, autore del manuale *Designs for cottages, cottage farms and other rural buildings* (1805)²⁹. Il testo contiene tipologie rurali caratterizzate da un marcato sperimentalismo, tra cui spicca un progetto per un complesso di otto fattorie circolari disposte attorno a un centro direzionale a pianta centrale, pienamente incluso nel panorama di sperimentazione della tipologia insediativa centrica in campo rurale³⁰.

29. Joseph Michael GANDY, *Designs for cottages, cottage farms and other rural buildings*, Harding, London 1805.

30. Cfr. Ibidem, Plate XXXVI.

10_Abraham Rees, stabilimento agrario a pianta circolare, inizio XIX sec. (Abraham REES, *The Cyclopædia or, Universal dictionary of arts, sciences, and literature*, Longman & co., London 1802-20, Plates vol. 1, plate XVII. Library of the University of Michigan).



10

Negli stessi anni Abraham Rees (1743-1825) ragiona su simili assunti: le sue proposte sono inserite in *The Cyclopædia* (1802-20), all'interno della quale spicca un sistema di edifici rurali a pianta circolare disposti attorno a un ampio cortile (*circular farm yard*)³¹ [Fig. 10]. La proposta è interessante soprattutto per la composizione degli spazi: il largo anello murario presenta due ampie bucatre contrapposte per garantire l'ingresso alla corte; queste sono coperte e ortogonali rispetto a due testate absidate, una delle quali destinata alla dimora del padrone. Una cortina muraria interna divide le porzioni di circonferenza prevenendo spazi porticati che si aprono rispettivamente verso l'esterno e verso la corte. La planimetria circolare è anche in questo caso governata da un evidente sistema di assi ortogonali che gestisce complessivamente tutta l'articolazione. Tale giacitura riprende e amplia alcune sperimentazioni settecentesche, tra cui

31. Abraham REES, *The Cyclopædia or, Universal dictionary of arts, sciences, and literature*, Longman & co., London 1802-20, Plates vol. 1, plate XVII.

quelle pubblicate nel 1797 all'interno di *Communications to the Board of Agriculture* e poi riprodotte ancora dalla trattatistica di inizio Ottocento, spesso senza variazioni³². La soluzione viene alimentata almeno fino alla seconda parte del secolo, quando sembrano scemare le indagini e le applicazioni della geometria circolare, a favore di una più pratica ed economica soluzione su base poligonale, capace comunque di contemplare diversi pregi della composizione centrica.

Alcuni esempi progettuali per stabilimenti agrari 'modello' a pianta centrale in area sabauda

Le sperimentazioni di nuove forme per villaggi rurali, cottages, edifici e case di campagna che si diffondono al principio dell'Ottocento alimentano il dibattito sull'agricoltura in tutta Europa, fornendo un supporto notevole per le teorizzazioni sui poderi e sugli stabilimenti agrari 'modello'. Queste strutture vengono concepite come insediamenti produttivi ideali, composti da terreni coltivati, strutture per l'allevamento e spazi urbani. Modelli teoricamente replicabili ovunque e capaci di trasformare fisicamente ed economicamente i territori di impianto, spesso individuati in aree acquitrinose o incolte. Gli aspetti architettonici e urbanistici di questi complessi materializzano un coacervo di aspirazioni agronomiche, economiche e politiche in discussione anche negli Stati italiani preunitari, dove il Regno di Sardegna emerge come luogo di fecondi propositi³³. Trainato da molteplici iniziative di economisti ed esperti del mondo agrario, nonché da politici del calibro di Cavour – noto per le sue attività imprenditoriali in campo agricolo – il dibattito sabauda sui temi agrari si svi-

32. Cfr. *Communications to the Board of Agriculture, on Subjects Relative to the Husbandry and Internal Improvement of the Country*, W. Bulmer, London 1797, vol. I, plate XXXII. Sulle riproduzioni del modello nella trattatistica successiva cfr. Charles Philibert LASTEYRIE, *Traité des constructions rurales*, F. Buisson, Paris 1802, place XXV; Eugène GAYOT, *Guide pratique pour le bon aménagement des habitations des animaux par Eug. Gayot. [Première partie] Les écuries et les étables*, Eugène Lacroix, Paris 1860, p. 108; Louis BOUCHARD-HUZARD, *Traité des constructions rurales et de leur disposition*, Mme. V. Bouchard-huzard, Paris 1869, vol. 2, p. 652.

33. Sul tema più generale delle prospettive dell'agricoltura ottocentesca negli stati italiani preunitari, in cui si inseriscono anche le teorizzazioni sui poderi 'modello', cfr. Sergio ZANINELLI (a cura di), *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, Giappichelli, Torino 1990; Giuliana BIAGIOLI, Rossano PAZZAGLI (a cura di), *Agricoltura come manifattura. Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, Olschki, Firenze 2004. Per alcuni esemplificativi documenti ottocenteschi cfr. Antonio RESCHISI, *Latifondo Modello per l'insegnamento universitario dell'agricoltura*, Andrea Ubicini, Milano 1852; Carlo POSSENTI, *Progetto d'istituzione d'un latifondo-modello con università agraria per l'istruzione teorico-pratica degli agricoltori lombardi*, in «Giornale dell'Ingegnere, Architetto ed Agronomo2», a. III, (aprile 1856), pp. 529-655.

luppa frequentemente proprio attorno alle caratteristiche agronomiche e morfologiche dei poderi 'modello'³⁴.

È in questo vivace clima culturale che attecchiscono le proposte dell'ingegnere Giovanni Antonio Carbonazzi (1792-1873), protagonista di innovative soluzioni per stabilimenti agrari a pianta centrale per la Sardegna³⁵. Nel 1831 Carbonazzi acquisisce un appezzamento di terra nell'agro di Serrenti (Cagliari), nei pressi di un piccolo stagno, per il quale predispone speditamente un progetto di prosciugamento³⁶. Parallelamente disegna e realizza un nucleo di edifici funzionali per la nuova azienda di famiglia, impostando una pianta circolare evidentemente memore dei consolidati modelli inglesi e francesi³⁷.

Il progetto anima il dibattito locale già dai suoi presupposti, tanto da essere inserito nella ristampa del *Rifiorimento della Sardegna* di Francesco Gemelli curata da Luigi Serra nel 1842³⁸. L'edizione contiene un'aggiornata serie di indicazioni per lo sviluppo dell'agricoltura sarda, nella quale lo stabilimento agrario di Carbonazzi è presentato come il «progetto d'una casa di campagna la più conveniente alla Sardegna»³⁹. Il progetto 'modello' prevedeva un sistema di edifici costruiti su una geometria circolare per una tenuta di campagna di un ettaro: un quadrato di 100 metri per lato in cui era inscritta una circonferenza di 80 metri, nella quale erano articolati alloggi, stalle, rimesse e altri spazi funzionali [Fig. 11].

34. Camillo BENSO DI CAVOUR, *Sui poderi-modelli*, in «Gazzetta della Associazione Agraria», a. II, n. 1, 4 gennaio 1844, pp. 12-14.

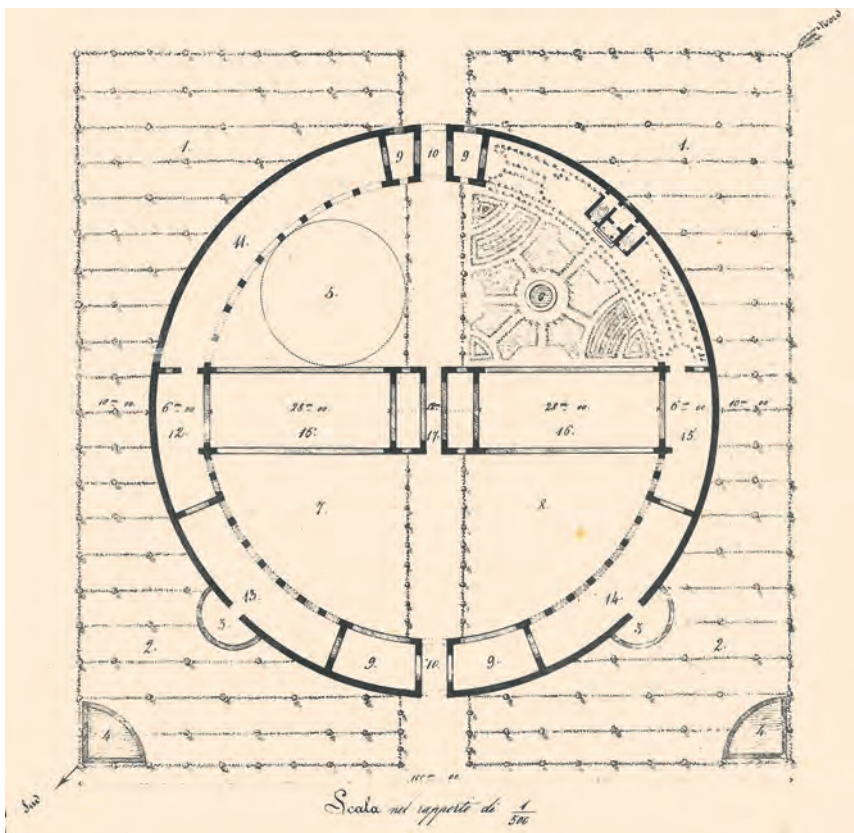
35. Sulla figura di Giovanni Antonio Carbonazzi, ingegnere e funzionario dell'amministrazione sabauda, rimando a Stefano MAIS, *Ponti, strade e opere pubbliche. Giovanni Antonio Carbonazzi (1792-1873) ingegnere nel Regno di Sardegna*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2020.

36. I terreni acquistati erano gravati dall'obbligo di prosciugamento dello stagno e dalla successiva messa a coltura delle terre, secondo quanto prescritto dall'atto regio del 1827 con cui le terre erano state in prima istanza affidate al Marchese di Samassi e Serrenti, Don Giuseppe Simon. Cfr. Archivio di Stato di Alessandria (d'ora in poi ASAl), *Archivio Carbonazzi*, s. II, 3, 1 – Acque, Bonifiche in Sardegna, faldone 12, f. 1.

37. Gli elaborati di progetto sono conservati in ASAl, *Archivio Carbonazzi*, s. IV, 1, 1 – Acque, Varie, faldone 19, f. 3. Ulteriore evidenza documentaria della realizzazione dell'impianto emerge dalle carte catastali ottocentesche. Cfr. Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASCa), *Real Corpo di Stato Maggiore Generale*, Comune di Serrenti, Foglio XXXV; ASCa, *Ufficio Tecnico Erariale*, doc. n. 6580-001-077-011. L'attenzione di Carbonazzi per gli stabilimenti agrari e per il mondo tecnico francese e inglese traspare sia dai suoi numerosi scritti teorici sia dalla ricca e variegata biblioteca personale. Cfr. MAIS, *Ponti, strade e opere pubbliche*, cit., p. 109.

38. FRANCESCO GEMELLI, *Il rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura, riprodotto in compendio con molte osservazioni ed aggiunte dal Cav. Luigi Serra*, Stabilimento Tipografico Fontana, Torino 1842. Per la prima edizione dell'opera cfr. IDEM, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, Giammichele Briolo, Torino 1776.

39. Cit. GEMELLI, *Il rifiorimento [...] con molte osservazioni ed aggiunte dal Cav. Luigi Serra*, cit., p. 238.



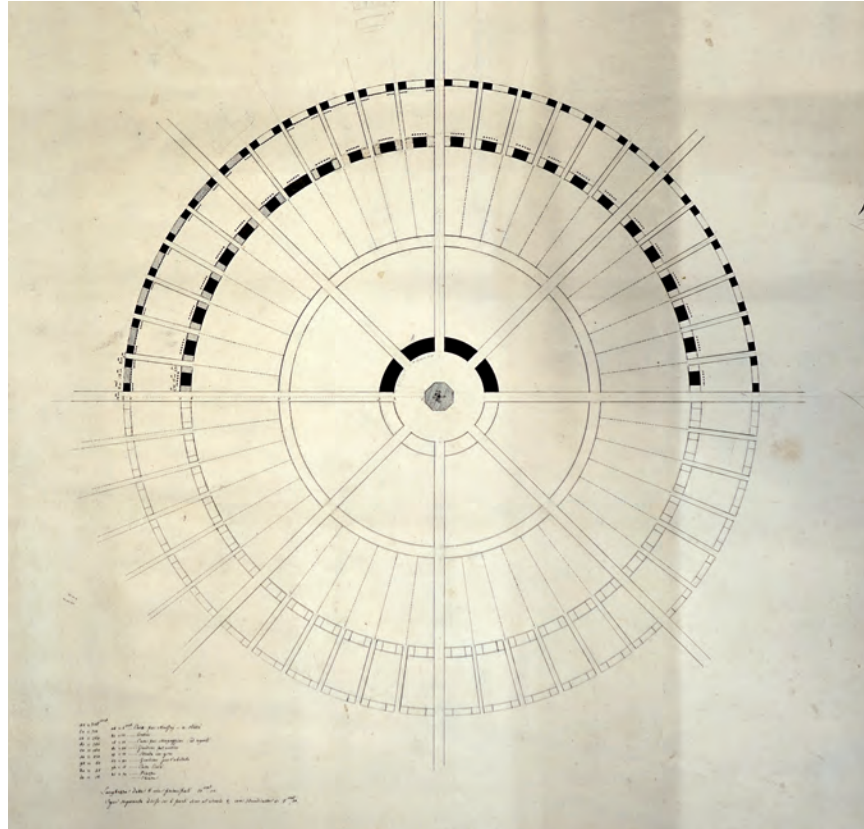
11

11_Giovanni Antonio Carbonazzi, idea di stabilimento agrario modello in Sardegna, 1840 ca. (Francesco GEMELLI, *Il rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura, riprodotto in compendio con molte osservazioni ed aggiunte dal Cav. Luigi Serra*, Stabilimento Tipografico Fontana, Torino 1842, tav. allegata. Biblioteca Regionale, Sardegna, collocazione: SARDEGNA 338.109459 RIFDSP - ARMADIO RARI).

Temi di aggiuntivo interesse, coinvolgenti l'economia e la politica statale, sembrano sostenere ulteriormente la sperimentazione formale: è probabile che con questo progetto Carbonazzi volesse mettere in pratica – a partire proprio dalle sue proprietà – l'idea di «autocolonizzazione» dell'isola, da lui proposta in alcuni pensieri per il miglioramento delle condizioni economiche e infrastrutturali della Sardegna⁴⁰. Carbonazzi aveva infatti teorizzato la necessità di un integrale piano di bonifiche per il territorio dell'isola quale presupposto per l'installazione di stabilimenti agrari capaci di rendere produttivi terreni occupati dalle acque stagnanti interne. Nell'idea del progettista piemontese i nuovi borghi sarebbero stati popolati dagli stessi sardi inoccupati, introdotti così alle scienze agrarie più aggiornate da personale qualificato che avrebbe diretto le operazioni di messa a coltura delle terre. Un'impostazione che aveva embrionalmente sperimentato

40. Cfr. Giovanni Antonio CARBONAZZI, Bernardo BERNARDI, *Cenni sulle condizioni attuali della Sardegna e sui vari miglioramenti possibili specialmente nelle vie di comunicazione*, Stamperia Reale, Torino 1849, pp. 27-28.

12_Giovanni Antonio Carbonazzi, planimetria per un borgo agrario a pianta circolare, 1840 ca. (ASAI, *Archivio Carbonazzi*, s. IV, 2 – Progetti vari, faldone 22, f. 4).



12

nella gestione dello Stabilimento Agrario Vittorio Emanuele di Sanluri, podere 'modello' costruito nell'isola a seguito di un'altra azione di bonifica sempre coordinata dal progettista sabaudo⁴¹.

Un ulteriore progetto di Carbonazzi della metà del secolo, previsto per un luogo imprecisato, restituisce l'insistenza speculativa del tecnico sul tema dello stabilimento agrario fondato sull'impianto centrico. In questo caso, la composizione si allarga alla dimensione del villaggio, con una planimetria costruita sul disegno radiale⁴² [Fig. 12]. Il borgo è organizzato a partire da una piazza circolare del

41. Giovanni Antonio CARBONAZZI, *Progetto di società per il prosciugamento dello stagno di Sanluri e per la formazione di un relativo stabilimento agrario*, C. Timon, Cagliari 1831. La planimetria del progetto di prosciugamento è conservata in ASCa, *Tipi e Profili*, doc. n. 0010-005- 102-001, Giovanni Antonio Carbonazzi, Topografia dello Stagno di Sanluri e delle sue adiacenze col progetto relativo al suo prosciugamento unitamente a quello del piccolo stagno di Samassi, 9 marzo 1838.

42. La planimetria del progetto è giunta a noi senza ulteriori documenti progettuali e descrittivi a corredo ed è conservata in ASAI, *Archivio Carbonazzi*, s. IV, 2 – Progetti vari, faldone 22, f. 4, Giovanni Antonio Carbonazzi, *Planimetria di un borgo agrario a pianta circolare*, 1840 ca.

diametro di 90 metri al cui centro è collocata una chiesa a pianta ottagonale. Dalla piazza, otto strade della larghezza di 10 metri si irradiano verso l'esterno del villaggio e definiscono altrettanti settori, identici tra loro, dove si dispongono le case civili (probabilmente porticate), ampi giardini 'cittadini' e 'rustici', edifici per magazzini, cortili e case per massai. L'intero sistema è contenuto in una circonferenza di circa 600 metri ed è probabile che fosse nelle intenzioni di Carbonazzi continuare a indagare su possibili ulteriori ampliamenti, vista l'indefinitezza delle estremità del disegno: prolungamenti delle strade secondarie e aggiunte a matita sulla tavola lasciano immaginare l'intenzione di comporre ulteriori spazi, per un villaggio radiale dalla possibile dimensione territoriale.

Destino e sviluppo della città rurale a pianta centrale

L'utilizzo di spazi centrici e radiali, la bassa densità abitativa, l'integrazione con elementi naturali e vegetali, la presenza di orti e giardini, quindi la chiara divisione delle funzioni che caratterizzano i progetti commentati, sono qualità che si ritrovano in alcune città coloniali, pianificate verso la metà dell'Ottocento, come quella proposta da Robert Owen nel 1841 per circa 2000-2500 abitanti⁴³ e quella realizzata nel 1854 da Robert Pemberton che immagina una *Happy Colony* con un sistema di otto strade radiali molto vicina agli intenti del sabauda Carbonazzi⁴⁴ [Fig. 13].

Nella seconda parte dell'Ottocento e fino all'inizio del secolo successivo, lo sfondo teorico e i pregi compositivi degli insediamenti rurali a pianta centrale si intrecciano ancora con il vivace dibattito inglese, dove si registra il celebrato disegno della città giardino di Ebenezer Howard (1850-1928)⁴⁵. Il passaggio dalla formulazione dei villaggi agrari alle città giardino a pianta centrale è, nel complesso panorama che coinvolge il *Town planning movement*, tutt'altro che automatico e lineare. Campi di sovrapposizione delle proposte tendono comunque a rendere evidenti similitudini e qualità che progettisti e pianificatori hanno visibilmente tenuto in buon grado di considerazione tra Ottocento e Novecento.

Tra i due mondi si situano esperienze progettuali comunque interpretabili come anelli di congiunzione compositiva e teorica tra le proposte per i villaggi rurali e

43. Robert OWEN, *A Development of the Principles and Plans on which to Establish Self-Supporting Home colonies*, Home colonization society, London 1841, pp. 37-40.

44. Robert Pemberton, *Ground plan of the model town for the happy colony to be established in New Zealand by the workmen of Great Britain, 1854* (Washington, Library of Congress, *Prints and Photographs Division*, LC-DIG-ppmsca-07834).

45. Ebenezer HOWARD, *Garden Cities of To-morrow*, Swan Sonnenschein & co., London 1902.

13_Robert Pemberton, Progetto per una "Happy Colony", 1854 (Ground plan of the model town for the happy colony to be established in New Zealand by the workmen of Great Britain, 1854. Washington, Library of Congress, *Prints and Photographs Division*, LC-DIG-ppmsca-07834).



13

le città giardino. Hanno questa caratura gli avvincenti *diagrams* del reverendo Gideon J.R. Ouseley (1875-1906) annessi all'opera *Palingenesia* (1884) che colleziona numerosi e articolati disegni per città ideali a pianta centrale e radiale⁴⁶. Tra queste si scorgono schemi di circonferenze articolate in una fitta maglia di strade e canali navigabili, equilibrate composizioni di spazi antropizzati, orti e giardini, fino a declinazioni più elaborate come la *Heptapolis*. Quest'ultimo schema è pen-

46. Cfr. Gideon J.R. OUSELEY, *Palingenesia*, Hay Nisbet & Company, Glasgow 1884. Ringrazio Gabriele Corsani per la segnalazione del testo e per i preziosi e inesauribili suggerimenti per me fondamentali nella stesura di questo saggio. Per ulteriori considerazioni sugli aspetti dei villaggi rurali qui commentati v. Gabriele CORSANI, *Agricoltura ideologica: paesaggi estremi ed effimeri*, in *Contesti. Città, Territori, Progetti*, 1/2, 2009, pp. 24-32.

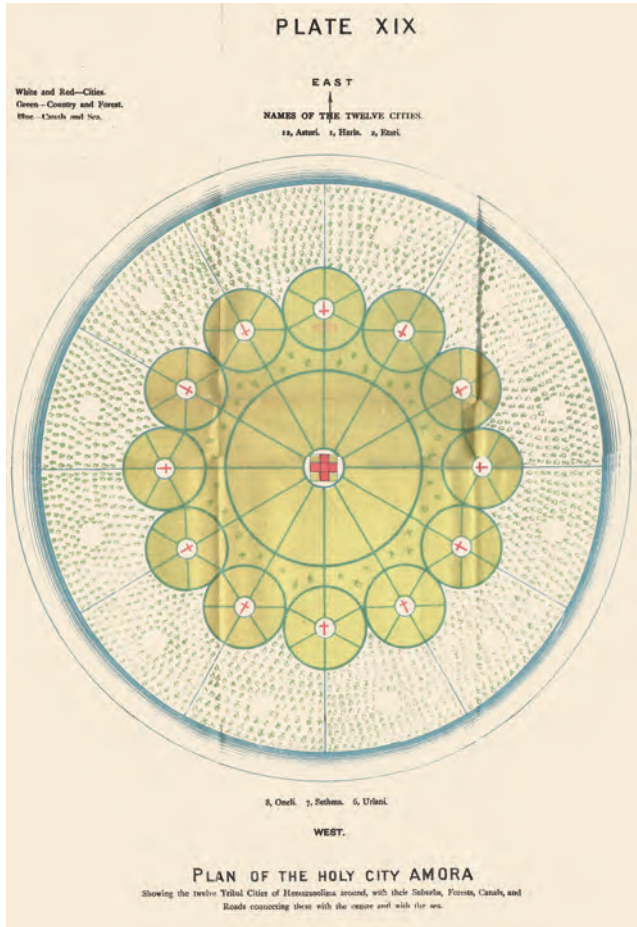
sato come impianto di sette città-territorio circolari adiacenti, di cui una baricentrica, a loro volta inserite in una circonferenza, nei cui spazi di risulta si distendono terre agricole comuni. L'impianto è ulteriormente sviluppato nel diagramma della città di *Amora*, composizione di dodici circonferenze entro un ampio territorio circolare in connessione con il mare e articolato in un rigoroso sistema di canali navigabili e spazi verdi [Fig. 14]. Traspare da questi propositi l'analogia con il disegno della città giardino elaborata da Howard nel 1989, il quale pare abbia riferito di aver conosciuto i diagrammi di Ouseley solo dopo il suo progetto⁴⁷. Al netto del primato dell'elaborazione resta evidente l'analogia formale e quindi un comune terreno di dibattito sperimentale che, se da una parte attinge all'urbanistica rurale precedente, dall'altra tende ormai verso nuovi e alternativi orizzonti.

In definitiva, la fortuna del modello a pianta circolare dei villaggi rurali si fonda su una lunga tradizione che trova ampia diffusione tra Settecento e Ottocento ma non sembra avere avuto riprese decisive né alla fine del secolo né nel corso del Novecento, a parte poche eccezioni. Tra queste, alcune sparute esperienze in Israele e Turchia, con piani di trasformazione delle aree rurali incardinate attorno a insediamenti agrari a pianta rotonda⁴⁸. In sintonia con i casi citati, la proposta del villaggio fascista prospettata da Costantino Patrizi nel 1938, anch'essa in linea con un campo di riferimenti internazionali⁴⁹ [Fig. 15]. Modelli utili per applicare in modo omogeneo programmi politici per le comunità agricole, meno pregnanti rispetto ai fattivi archetipi del passato, ma comunque procedenti in modo sapiente nella lunga tradizione di sperimentazione progettuale, tanto da conferire a questa tipologia prodromi che certificano l'efficacia dei modelli storicizzati.

47. Ibidem, p. 27.

48. Ci si riferisce, ad esempio, al kibbutz circolare di Nahalal progettato da Richard Kauffman (1921) e al villaggio repubblicano ideale per la Turchia di Kazim Dirik (1937). Cfr. Ozge SEZER, *Forming the Rural Settlements in Early Republican Turkey*, in *SHS Web of Conferences*, 63, 2019.

49. Costantino PATRIZI, *Il villaggio fascista*, Tip. Flli Pallotta, Roma 1938. Per un commento critico sull'argomento rimando a CORSANI, PALAZZUOLI, *Borghi e borgate*, cit., p. 30. Il tema della città rotonda, anche se non direttamente legato agli aspetti agrari, continua a imperversare in alcune speculazioni urbanistiche nei primi decenni del Novecento. Segnalo in particolare i diagrammi pubblicati in Paul WOLF, *Staedtebau. Das Formproblem der Stadt in Vergangenheit und Zukunft*, Klinkhardt & Biermann, Lipsia 1919, pp. 84-87. Significativo l'interesse del contesto italiano per il tema, come evidente dalla recensione di Luigi Piccinato al volume di Wolf, pubblicata nel 1924 assieme a una riproduzione di un «diagramma della formazione di una città moderna» avente planimetria circolare. Cfr. *Architettura e Arti Decorative. Rivista d'Arte e di Storia*, III/VII, marzo 1924, pp. 334-335.



14_Gideon J.R. Ouseley, diagramma della città ideale di Amora, 1884 (Gideon J.R. OUSELEY, *Palingenesia*, Hay Nisbet & Company, Glasgow 1884, plate XIX. Archivio Privato Gabriele Corsani).

15_Costantino Patrizi, raffigurazione di un borgo con planimetria circolare per un villaggio fascista, 1938 (Costantino PATRIZI, *Il villaggio fascista*, Tip. F.lli Pallotta, Roma 1938, copertina. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).

Conclusioni

L'ampio filone di progetti per villaggi e stabilimenti agrari a pianta centrale, qui messo in luce, evidenzia il chiaro tentativo di accordare il fascino dell'impianto planimetrico urbano e architettonico circolare con i progressi dell'agronomia e l'affinamento delle strategie imprenditoriali. Mentre le ipotesi coeve per città e singole attrezzature urbane giocate su planimetrie circolari sono spesso rifiutate come utopia, per cui le realizzazioni sono estremamente ridotte, i villaggi agrari a pianta centrale trovano un legame concreto con i progressi delle coltivazioni e dell'allevamento, e conoscono numerose realizzazioni. Ne sono prova i concreti casi messi in luce, nonché l'inserimento degli schemi progettuali a impianto circolare in manuali e trattati pratici d'agricoltura che, a differenza delle ipotesi ideali dei secoli precedenti, si propongono come soluzione a un problema insecutivo e imprenditoriale effettivamente adottabile e replicabile.